

Francesco Rossolillo

Senso della storia e azione politica

I. Il senso della storia

a cura di Giovanni Vigo

Società editrice il Mulino

Senso della storia e azione politica

Scienza e filosofia

Ruolo della scienza nell'ambito della conoscenza

Se nella storia, considerata nella sua totalità, cioè da un punto di vista filosofico, la presenza della determinazione postula quella della libertà, rimane pur sempre il fatto che per l'uomo d'azione è di essenziale importanza capire qual è il punto specifico della realtà nel quale la libertà può manifestarsi e qual è invece la sfera nella quale essa è destinata a rimanere virtuale per il tempo della sua azione e che egli deve perciò considerare determinata. Non solo: egli deve, per essere in grado di orientare la propria azione, conoscere il modo in cui i diversi settori della realtà sono determinati.

L'attività conoscitiva che studia le determinazioni della realtà è la scienza. Le scienze – e in particolare le scienze dell'uomo che soprattutto ci interessano in questa sede – assolvono la loro funzione nella misura in cui si contrappongono alla filosofia come conoscenza astratta a conoscenza concreta. Le scienze dell'uomo infatti fondano la propria positività su di una astrazione radicale, mediante la quale esse mettono tra parentesi l'essenza dell'uomo e considerano la realtà sotto la specie semplice dell'esistenza. Così facendo quindi esse sopprimono il carattere dialettico della realtà, la riducono a cosa.

Ne consegue che voler fondare una filosofia deterministica della storia sulle generalizzazioni di una o più scienze dell'uomo, come vogliono fare Foucault e Althusser, cioè confondere la scienza con la filosofia, costituisce il più pernicioso degli errori perché la scienza non può dire nulla, né pretende di farlo, su ciò da cui fa astrazione a priori.

La scienza come studio di sistemi isolati

A questa conclusione si può giungere anche partendo da un altro approccio. Il problema scientifico della spiegazione – o della previsione – di un evento singolo consiste, secondo Hempel¹, nel dedurre lo stato di un determinato sistema al tempo t' sulla base dello stato iniziale del sistema al tempo t (*initial conditions*), della teoria scientifica che descrive il funzionamento del sistema e, quando il sistema non è isolato, delle influenze esterne al sistema (*boundary conditions*). Ora uno dei problemi più importanti che le scienze tentano di risolvere è appunto quello di creare artificialmente dei sistemi che si avvicinino il più possibile all'isolamento (un sistema perfettamente isolato è impossibile). Ma le scienze hanno una funzione in quanto servano ad interpretare la realtà; e, nella realtà, non esistono sistemi isolati. Ne consegue che, quando uno scienziato è posto di fronte al problema di spiegare o di prevedere un evento reale, egli dovrà isolare *mentalmente* un sistema, applicare al suo stato iniziale le teorie scientifiche appropriate e dedurre il suo stato finale². Ma egli si troverà ogni volta di fronte alla difficoltà costituita dal fatto che egli, per dare una spiegazione rigorosamente deterministica del fenomeno, dovrà calcolare, trovandosi in presenza di un sistema non isolato, l'influenza esercitata da tutte le *boundary conditions* che lo condizionano dall'esterno. E poiché l'ambiente che circonda il sistema studiato è la totalità, per definizione le *boundary conditions* sono infinite, e quindi una spiegazione – o una previsione – rigorosamente deterministica del fenomeno è impossibile.

Questo non vale soltanto per le scienze umane, ma anche per quelle naturali. Un caso tipico è quello della meteorologia che, dovendo delimitare arbitrariamente i sistemi che studia astraendoli dalla totalità in cui sono immersi, e non potendo quindi fare l'inventario di tutte le *boundary conditions* che perturbano il funzionamento del sistema studiato, si trova nell'impossibilità di fare previsioni rigorose e non può andare al di là di indicazioni probabilistiche.

¹ Cfr. Carl G. Hempel, *Aspects of Scientific Explanation*, in *Aspects of Scientific Explanation*, New York and London, The Free Press, 2nd Printing, 1968, pp. 331 ss.

² Cfr. a questo proposito Mario Bunge, *Causality. The Place of the Causal Principle in Modern Science*, Cambridge, Harvard University Press, 1959, pp. 125 ss.

Ciò significa che la spiegazione scientifica di un evento singolo consiste nel mettere in evidenza *alcune delle condizioni necessarie* del suo verificarsi, ma non una o più condizioni sufficienti³. La condizione sufficiente del prodursi di un evento singolo infatti è la congiunzione di *tutte* le sue condizioni necessarie. Ma questa congiunzione non può essere espressa perché le condizioni necessarie del prodursi di un evento singolo (che includono l'assenza di un numero infinito di fattori perturbanti) sono infinite. Le condizioni necessarie non formulate sono riassunte dalla formula *ceteris paribus*. Ne consegue che la spiegazione di un evento singolo è sempre parziale e la sua previsione è sempre condizionale e approssimativa⁴.

Popper spinge il ragionamento fino ad affermare che una legge scientifica non può fare altro che escludere certe possibilità⁵. Ciò equivale appunto a dire che nessuna legge potrà mai dare una spiegazione completa della ragione per la quale si è verificata *quella* particolare possibilità che è l'evento singolo che si vuole spiegare.

Queste considerazioni rendono conto del carattere idealtipico delle generalizzazioni scientifiche, che non spiegano mai rigorosamente ciò che accade, ma si limitano a formulare leggi di tendenza che sono assolutamente indispensabili per interpretare un fenomeno reale, ma non lo esauriscono. Le generalizzazioni scientifiche lasciano il campo aperto ad un margine di indeterminatezza, cioè di libertà, anche se intesa in senso puramente negativo⁶.

³ Cfr. a questo proposito Ernest Nagel, *The Structure of Science*, London, Routledge & Kegan Paul, 2nd ed. 1968, pp. 559-60.

⁴ Scrive a questo proposito K.R. Popper (*The Poverty of Historicism*, London, Routledge & Kegan Paul, 3rd ed., 1961, p. 139): «...l'affermazione che di regola non saremo in grado "di prevedere il risultato preciso di qualunque situazione concreta" [nell'ambito delle scienze sociali] apre il problema dell'inesattezza della previsione... Io sostengo che esattamente la stessa cosa può essere detta del mondo fisico concreto. In generale possiamo prevedere eventi fisici soltanto creando un artificiale isolamento sperimentale. (Il sistema solare è un caso eccezionale di isolamento naturale anziché artificiale; se il suo isolamento fosse distrutto dall'introduzione di un corpo estraneo di dimensioni sufficienti, tutte le nostre previsioni sarebbero condannate al fallimento). Siamo ben lontani dall'essere in grado di prevedere, persino in fisica, i risultati precisi di una situazione concreta, come un temporale o un incendio» (traduzione mia). Cfr. anche Ernest Nagel, *op. cit.*, pp. 460-61.

⁵ *Op. cit.*, pp. 61 e 139.

⁶ Cfr. Ernest Nagel, *op. cit.*, pp. 505 ss.

La scienza come studio di singoli aspetti della realtà

La necessità per la scienza di isolare il sistema che studia deve essere intesa non solo in senso estensivo, ma anche in senso intensivo. Ciò significa che gli eventi singoli che la scienza si propone di spiegare sono quelli che Hempel⁷ chiama *sentential events* in contrapposizione ai *concrete events*. Un evento concreto presenta una serie infinita di aspetti e quindi per definizione la scienza non può né spiegarlo né descriverlo. Perché la scienza possa svolgere la sua funzione è necessario che l'evento non venga preso in considerazione nella sua individualità specifica, ma nell'aspetto che viene astratto dalla sua inesauribile concretezza dalla frase che lo descrive. Gli eventi singoli quindi interessano la scienza soltanto in quanto sono membri di una classe, la cui estensione è definita dalla presenza di un aspetto specifico, isolato da tutti gli altri⁸.

È così che, nell'ambito delle scienze umane, l'economia, la scienza politica, ecc. isolano dall'inesauribile ricchezza della convivenza umana dei comportamenti astratti (il comportamento economico, il comportamento politico, ecc.), che non trovano mai un riscontro esatto in nessun comportamento umano – che, in quanto umano, è sempre ambiguo, dialettico –, ma che sono assolutamente indispensabili per costruire tipi ideali coerenti, che permettano di articolare il campo della scienza in una serie di proposizioni legate da rapporti di implicazione e che quindi forniscano un utile strumento per fare delle previsioni.

Scienza, storia e filosofia

La scienza quindi si distingue radicalmente sia dalla filosofia che dalla storia perché non può cogliere né l'universale, che è l'oggetto della filosofia, né l'individuale, che è quello della storia. Del resto, l'individuale, come dice Hegel, è la riflessione in sé dell'universale; l'essere dell'uomo è «essere nel mondo»; e, se è vero

⁷ *Op. cit.*, pp. 421 ss.

⁸ Questo aspetto è messo chiaramente in luce da Ernest Nagel, *op. cit.*, pp. 282 ss. Esso è toccato, tra gli altri, anche da K.R. Popper, *The Poverty of Historicism*, cit., pp. 76 ss.

che il mondo di ognuno di noi è diverso da quello di ogni altro, è altrettanto vero che ognuno di questi mondi non ha limiti, ma ha come orizzonte la totalità. Il problema conoscitivo della filosofia e quello della storia sono in ultima analisi lo stesso, quello della conoscenza del reale, anche se la prima lo affronta a priori e la seconda a posteriori. Mentre la funzione della scienza è quella di elaborare tipi che non colgono il reale, ma si limitano a fornire strumenti per mettere sulle tracce del reale, per localizzarlo.

Natura della spiegazione storica

Da tutto ciò deriva che il compito della storia non è quello di fornire spiegazioni rigorosamente deterministiche di un evento. Ciò vale, come abbiamo accennato precedentemente, anche per qualunque tentativo di spiegare un singolo evento naturale, data l'impossibilità di tener conto di tutte le *boundary conditions* che entrano nel processo di determinazione di un evento reale. Ma vale ben più a ragione per la storia. Quando uno scienziato si pone il problema di spiegare le cause dell'eruzione del Vesuvio dell'anno 79 d.C., la scienza predetermina i criteri secondo i quali devono essere isolati gli aspetti rilevanti del fenomeno, secondo i quali cioè il *sentential event* deve essere distillato dal *concrete event*. L'evento finale q può quindi essere definito, ai fini che lo scienziato si propone, in modo soddisfacente, senza residui; e di conseguenza sarà possibile costruire una (approssimata) spiegazione del tipo illustrato da Hempel: esistono le condizioni iniziali p ; p determina q ; quindi si produce q .

Lo stesso ragionamento si può ripetere nel caso di un economista che si proponga di spiegare gli aspetti economici della crisi del '29. Anche qui l'evento da spiegare può essere definito grazie all'astrazione che isola dalla globalità dei comportamenti in cui è consistita la crisi del '29 il solo comportamento economico, cioè postula i comportamenti presi in considerazione come mossi da un unico fine – la massimizzazione dell'utile – definito una volta per tutte e uguale per tutti, e quindi come determinati (in quanto la stessa causa produrrà sempre lo stesso effetto).

Ma la prospettiva cambia se si considera che cosa significa per lo storico porsi il problema di interpretare la rivoluzione francese. Lo storico si pone per definizione da un punto di vista globale.

L'idea che gli serve come criterio regolativo per la sua indagine è non già quella di spiegare l'evento in quanto membro di una classe, ma quella di cogliere l'evento concreto nella sua irripetibile individualità.

Ora è evidente che anche lo storico dovrà comunque descrivere in parole l'evento che studia e quindi trasformarlo in un certo senso in un *sentential event*, isolandone un certo numero di aspetti e trascurandone l'infinita serie residua. Ma la differenza tra lo scienziato e lo storico consiste nel fatto che, mentre per il primo l'astrazione dell'aspetto rilevante, o degli aspetti rilevanti, del fenomeno costituisce il prerequisito essenziale che rende possibile l'attribuzione del fenomeno ad una classe e quindi la sua spiegazione sulla base delle leggi che valgono per la classe, per il secondo la selezione di alcuni aspetti a scapito di altri è avvertita come una limitazione, resa necessaria dalla natura del linguaggio e dalla limitatezza del tempo e delle conoscenze di cui lo storico dispone.

Lo storico quindi non dispone mai di criteri consolidati che gli forniscano una traccia sicura per definire l'evento che deve spiegare perché egli cerca nell'evento non già ciò che vi è in esso di generale, e come tale consente di inserire l'evento stesso in una classe, ma ciò che gli è irriducibilmente proprio, che ne fa un evento unico e individuale. La rivoluzione francese cioè è un fatto inesauribile che, prima di porre lo storico di fronte al problema della sua spiegazione, lo pone di fronte a quello della sua definizione.

I valori come principi di individuazione nella spiegazione storica

Ora la storia, come conoscenza idiografica, cioè individualizzante, è possibile perché l'individuale umano non è definito soltanto, negativamente, dall'inesauribilità dei suoi aspetti, ma anche, positivamente, dal fatto che esso è riflessione in sé dell'universale, della totalità. E, poiché la totalità è indeterminata, la coscienza di sé dell'indeterminatezza è la libertà, e il suo uso è l'autonomia.

L'autonomia si esprime nella realtà storica attraverso i valori. I valori sono appunto il principio di individuazione, il concetto semplice dell'intero che esprime, in forma comunicabile, l'infinita

e indicibile ricchezza dell'individuale. Essi consentono di inserire l'evento non già in una classe definita dalla o dalle caratteristiche che i suoi membri hanno in comune tra di loro, ma in un discorso nel quale ogni parte accenna al senso dell'intero contesto, ma ciascuna con una fisionomia ed una funzione che le sono proprie e che non possono essere scambiate con nessun'altra.

In questo modo ci siamo quindi ricongiunti a Windelband, e alla sua distinzione tra conoscenza nomotetica e conoscenza idio-
grafica⁹.

Ruolo delle scienze sociali nella spiegazione storica

Tutto ciò non significa, come è stato ripetutamente ricordato, che le generalizzazioni tratte dalle diverse scienze sociali non siano uno strumento assolutamente essenziale dell'interpretazione storica. Esse sarebbero inutili se la libertà fosse già realizzata, se vivessimo nel regno dei fini. Ma allora non vi sarebbe più storia. La libertà, di fatto, non è che uno dei poli della tensione che muove la storia. L'altro è quello dell'esistenza, o dell'alienazione, o dell'oggettivazione, o della materialità, o comunque lo si voglia chiamare, che è quello in cui si manifestano le tendenze costanti che formano l'oggetto delle scienze.

E infatti nel livello dell'esistenza compaiono sistemi relativamente isolati e comportamenti relativamente astratti, che legittimano e rendono necessarie le astrazioni, non più relative, ma assolute, operate dalle scienze. Ogni uomo ha l'esperienza quotidiana della minaccia costante alla propria libertà costituita dalla frammentazione della società, creata dalla divisione sociale del lavoro, in una serie di comportamenti isolati (relativamente) l'uno dall'altro, ciascuno dotato di una propria logica, di proprie regole e di propri valori, e le cui funzioni si integrano ad un livello sul quale nessuno ha un controllo. Per questo ognuno di noi vive, almeno in parte, la vita pietrificata di un oggetto, e quindi può es-

⁹ Cfr. Wilhelm Windelband, *Geschichte und Naturwissenschaft*, in *Prälu-
dien*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), vol. II, p. 136. V. anche Heinrich
Rickert, *Die Grenzen naturwissenschaftlicher Begriffsbildung*, dritte und vierte
verbesserte Auflage, 1921 e *Naturwissenschaften und Kulturwissenschaften*,
vierte und fünfte verbesserte Auflage, 1921, entrambi editi a Tübingen, J.G.
Mohr (Paul Siebeck).

sere considerato come membro di certe classi e preso come oggetto di studio scientifico.

L'idea di libertà come canone per la spiegazione storica

Ma questo livello non esaurisce la realtà storica. Per questo le generalizzazioni scientifiche impiegate nell'interpretazione di un evento storico possono permettere di costruire soltanto ciò che Hempel chiama una *partial explanation*, cioè una spiegazione che rende conto di alcune caratteristiche generali dell'evento, ma non delle sue caratteristiche individuali¹⁰. Così si potrà fornire una *partial explanation* della rivoluzione francese, mettendo in rilievo alcuni sviluppi che l'hanno preceduta, come lo sviluppo del commercio e dell'industria, la decadenza della nobiltà, il rafforzamento della borghesia, l'accentramento dello Stato, ecc.; ma con ciò non si potrà mai arrivare a cogliere la sua fisionomia individuale, bensì soltanto a situare l'evento, a individuarne le condizioni di possibilità. Per spiegarlo nella sua originalità irripetibile è in ogni caso necessario collocare nel quadro dei fatti che l'hanno preceduto e accompagnato degli uomini capaci di libertà che, mossi dalla tensione che avvertivano tra l'immagine della loro essenza e una realtà che la mortificava, hanno saputo imprimere una svolta decisiva alla storia del mondo lanciando all'umanità le parole d'ordine di libertà, uguaglianza e fraternità.

¹⁰ C.G. Hempel, *op. cit.*, pp. 415 ss.